



Riforma della governance economica: Le priorità della CES contro l'austerità e per gli investimenti

Adottato alla riunione del Comitato esecutivo del 26-27 marzo 2024

La CES si oppone fermamente alla riforma della governance economica dell'UE. Manca la visione di una crescita sostenibile, danneggia la resilienza socio-economica ed è in contrasto con la convergenza verso l'alto delle condizioni di lavoro e di vita nell'UE. Per la prima volta in un decennio, l'intervento legislativo sul PSC stabilisce regole più severe di quelle riformate. L'ambizione in materia di investimenti è troppo modesta, con livelli minimi di investimenti pubblici parametrati ai livelli pre-covenzionali. La spesa sociale è stabilita in compromesso con altre priorità politiche, mentre gli Stati membri saranno costretti a riforme indesiderate dei sistemi pensionistici e sanitari. La riforma non affronta i difetti democratici della governance economica dell'UE.

Dall'inizio della revisione della governance economica, la CES ha promosso un quadro di governance economica equilibrato che favorisce il progresso e il benessere sociale. Il successo dell'attuazione di SURE e NGEU ha convinto la CES della validità delle sue proposte politiche. La risposta all'invasione russa dell'Ucraina ha evidenziato il potenziale dell'UE nel proteggere i cittadini dai rischi esterni. La CES ha esortato tutti i decisori dell'UE ad agire sulla base degli insegnamenti tratti e a lavorare per la capacità fiscale dell'UE, la giustizia fiscale e l'aumento delle risorse proprie. La CES ha presentato proposte costruttive ai co-legislatori durante la progettazione della riforma e durante l'intero processo legislativo.

Una riforma che non soddisfa le richieste dei sindacati

I colegislatori hanno raggiunto un accordo sulla governance economica il 10 febbraio, con una valutazione complessiva negativa. Le **carenze di questa riforma includono l'assenza di ambizione negli investimenti e nella giusta transizione.** Se da un lato l'instabilità dello scenario internazionale pone l'UE di fronte a molteplici sfide, dall'altro l'Unione ha la necessità strategica di garantire uno spazio fiscale per gli investimenti e la coesione sociale. Sebbene gli obiettivi dell'UE richiedano agli Stati membri di mobilitare investimenti pubblici aggiuntivi e misure di transizione giuste, queste regole di bilancio mirano a un consolidamento fiscale troppo rapido e stabiliscono livelli di investimento insufficienti, equivalenti ai periodi pre-COVID. Dato l'attuale scenario internazionale e le proiezioni di performance deboli dell'economia dell'UE, il PSC riformato potrebbe rivelarsi impossibile da attuare.



Questa riforma tradisce le giovani generazioni che camminano per le strade durante i Fridays for Future e i lavoratori, poiché riduce lo spazio per la creazione di posti di lavoro e per una giusta transizione. Puntando a generare posizioni strutturali di equilibrio o di surplus nei bilanci pubblici, questa riforma limita lo spazio fiscale per gli investimenti e crea pericolosi compromessi tra sostenibilità, resilienza, sicurezza e progresso sociale. Poiché i passati periodi di austerità dimostrano che le politiche fiscali restrittive penalizzano la posizione delle donne nel mercato del lavoro e nella società, questa riforma tradisce anche la promessa di affrontare i divari occupazionali e salariali di genere ben presenti nell'UE. Nel complesso, la riforma sopravvaluta profondamente il ruolo degli investimenti privati e trascura le condizionalità sociali o la necessità di progresso sociale. Ciò non farà altro che esacerbare la desertificazione dell'industria manifatturiera nell'UE, già pesantemente colpita da una situazione di lunga data in cui i livelli di investimento privato sono ridotti, mentre i dividendi dei profitti sono saliti alle stelle come mai prima d'ora.

Questa riforma frammenta la solidarietà dell'UE e manca di equità e trasparenza. Il rifiuto della CES delle nuove regole è legato anche alla metodologia poco trasparente dell'analisi di sostenibilità del debito (DSA). I Paesi con un debito superiore al 90% saranno sottoposti a una sorveglianza reciproca rafforzata, con i loro sforzi fiscali soggetti a parametri minimi obbligatori (salvaguardie per il debito e il deficit applicate ai Paesi con un debito superiore al 60% o al 90% del debito/PIL) che limiteranno rigidamente la spesa pubblica netta. Anche gli sforzi fiscali più severi derivanti dalla valutazione dei rischi associati al rapporto debito/PIL (DSA condotta da esperti sotto la responsabilità della Commissione europea) eserciteranno una pressione sui Paesi affinché compiano sforzi fiscali che potrebbero compromettere i loro tentativi di proteggere e migliorare i finanziamenti per i servizi pubblici, la transizione giusta e altre priorità dell'UE.

Alcuni governi si oppongono all'idea che una dimensione sociale del semestre UE possa renderli responsabili del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita. Il Quadro di convergenza sociale (in ascesa) ha il potenziale per responsabilizzare i governi sul perseguimento di obiettivi sociali comuni. Sebbene la riforma possa tenere conto dell'EPSR e del quadro di convergenza sociale, il rischio è che il risultato sia determinato dalle regole tecniche applicate nell'analisi di sostenibilità del debito.

La riforma ci porta a prevedere ulteriori riforme che minano l'adeguatezza delle pensioni e i servizi pubblici. Gli Stati membri sono incentivati a legiferare sulle componenti del costo dell'invecchiamento con l'obiettivo di ridurre il loro impatto sulle finanze pubbliche nel periodo successivo all'adeguamento. Questo probabilmente porterà a trattare, ancora una volta, le crescenti esigenze di una popolazione che invecchia come un onere indesiderato. Inoltre, mette le generazioni l'una contro l'altra e mina il principio di solidarietà intergenerazionale sancito dall'accordo quadro dell'UE sull'invecchiamento attivo e un approccio intergenerazionale. Questo rappresenta il



primo deficit democratico di questa riforma, che penalizza i più vulnerabili della nostra società.

Il processo decisionale tecnocratico aumenterà il divario tra le persone e le decisioni che hanno un impatto sulla loro vita. Una complessa metodologia per calcolare i rischi finanziari degli Stati membri sarà nelle mani di pochi tecnocrati. La metodologia DSA implica l'adozione di molte ipotesi sulla crescita potenziale, sui moltiplicatori degli investimenti, sulla demografia e su ipotesi discrezionali che non lasciano spazio a veri e propri dibattiti democratici. Le ipotesi pessimistiche hanno come conseguenza risultati negativi di crescita che si autoavverano e che rendono ancora più duro lo sforzo di austerità. Questo rappresenta la seconda carenza democratica della riforma.

La riforma sottovaluta l'importanza del dialogo sociale e minaccia la contrattazione collettiva. Le parti sociali sono elencate tra gli stakeholder, ma il PSC non valorizza il dialogo sociale e la contrattazione collettiva nella definizione degli investimenti e delle riforme o nell'accompagnamento delle trasformazioni economiche e industriali. Ciò è sorprendente se si considera che la mancanza di dialogo sociale è una delle strozzature che rallentano l'attuazione del RRF. Anche il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali è sottovalutato, con un accesso limitato a decisioni chiave come quelle relative alla DSA. La Commissione europea apparirà come una controparte, non come un partner degli Stati membri, dando spazio a narrazioni fuorvianti dell'UE. Questa è una terza carenza democratica della riforma.

Azione sindacale contro i programmi di austerità e a favore dei piani di investimento per la sostenibilità

La CES non vede l'urgenza di adottare la riforma della governance economica e ritiene che essa non sfrutti l'opportunità di attuare un quadro di governance economica equilibrato e finalizzato al progresso e al benessere sociale. La riforma deprimerà gli investimenti, danneggia la coesione sociale e manca di una visione per un'UE più forte e più equa. È necessario intervenire per evitare decisioni infelici riguardo agli obiettivi fiscali e alle priorità di riforma, che sono già in corso con una prima bozza di piano nazionale a partire da giugno 2024.

Il movimento sindacale si attiverà per evitare che siano i lavoratori a pagare il conto dell'austerità e promuoverà invece un'agenda di investimenti ricchi di posti di lavoro. Un riferimento più preciso all'articolo 148 e l'approvazione del Quadro di convergenza sociale possono rappresentare un ambito d'azione per aumentare la rilevanza della convergenza sociale verso l'alto, compresa l'eliminazione dei divari di genere, nell'ambito del semestre europeo complessivo. In questo contesto, la CES sarà vigile sul fatto che le estensioni dei piani strutturali e fiscali pluriennali potrebbero essere (erroneamente) utilizzate per spingere gli Stati membri ad attuare riforme politiche neoliberiste a scapito dei lavoratori.



La voce dei lavoratori deve essere ascoltata fin dall'inizio del semestre UE riformato. Sebbene il coinvolgimento delle parti sociali rimanga confermato, la mancanza di riferimenti alla specificità del dialogo sociale mina l'accordo quadripartito del 2016 sul rilancio del dialogo sociale e la recente raccomandazione sul rafforzamento del dialogo sociale. È necessario porvi rimedio attraverso una strategia comune del movimento sindacale europeo.

La CES si oppone all'accordo sbilanciato della riforma della governance economica raggiunto dalle istituzioni dell'UE e intende:

- **Continuare il lavoro di advocacy e la pressione politica per uno strumento di investimento finanziato dall'UE, uno strumento che faccia seguito al rifinanziamento del RRF, un SURE migliorato e un aumento del quadro e dell'importo del QFP, comprese nuove risorse proprie per il bilancio dell'UE;**
- **Opporsi all'austerità a livello europeo e nazionale, promuovendo obiettivi sociali e ambientali comuni (a partire dall'elaborazione di programmi anti-austerità e di piani di investimento per la sostenibilità);**
- **Garantire una consultazione tempestiva, significativa e appropriata dei sindacati nella progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione dei piani nazionali, coordinando gli input per i piani nazionali;**
- **Coordinare i contributi per le misure anti-austerità e le priorità di investimento, in particolare quelle riguardanti i piani energetici e climatici, la transizione giusta e gli obiettivi comuni dell'UE**